

bevuto d'acqua e non mi consentono di partire.

Fuori, poco distante, Maria Rosaria e Andrea guardano impietriti.

Una donna, ha forse visto una muta angosciata richiesta disegnarsi sul mio volto, grida, - aiutatelo - e subito, Andrea e Maria Rosaria, sferzati da un rinnovato vigore, corrono dietro al camper e spingono: si muove, pattina ma avanza, scende dal terrazzamento facendomi allontanare, poco, ma a sufficienza perché, la massa che conquista terreno e inonda gran parte del campeggio, non mi travolga.

Il mio respiro, ora che ho la possibilità di raggiungere la vicina piazza, dove non siamo più soli, si fa meno concitato.

Fra il Municipio e la Chiesa con la canonica, che lo fronteggia, è tutto un agitarsi di persone, volontari, soccorso alpino, guardie forestali, guardiani del parco.

Attraggono me e i nostri amici quelle che parlano con le ricetrasmettenti.

Chiediamo loro informazioni; ci tranquillizzano e dicono di restare dove siamo perché il paese è sicuro.

Nel cielo, greve di grigie nu-

tornarci per aiutare chi può essere ancora in difficoltà.

Davanti ai nostri occhi appare la catastrofe; un tratto di strada è scomparso sotto fango, sassi e macigni, il campeggio, quasi ovunque, ha il prato cancellato.

La marea grigia ha abbattuto le tende e ha spostato roulotte, auto e autocaravan.

Su un fazzoletto di verde prato, circondate da ogni lato, poggiano le ruote soltanto due roulotte e un camper che noi spingiamo qualche metro indietro, fuori della portata devastatrice della frana.

Torniamo in piazza per niente tranquilli e io, senza parlare, mi rintano in camper, occhi e orecchi all'erta, per seguire gli avvenimenti.

Non so quanto tempo è passato, quando, Maria Rosaria scuote il torpore difensivo che ha pervaso ogni fibra del mio corpo - Claudio, usciamo, non restiamo qui da soli, andiamo al bar insieme con gli altri -.



Esco dal camper di corsa per aiutare Andrea ma non lo trovo, perdo allora la lucidità e mi accorgo di un tremito interno, che spero non sia visibile, perché ho un gran pudore delle mie paure; vedo invece Maria Rosaria che m'incita indicandomi la via d'uscita già affrontata da lui, ormai sull'asfalto, fuori pericolo.

In preda all'ansia della fuga risalgo in camper: temendo di non riuscire a superare un breve tratto di sterrato in salita, accelero, le ruote slittano, mi sembra di avanzare con incredibile lentezza ma, alla fine, anch'io mi metto in salvo.

vole, romba un elicottero.

Sono poco più delle diciassette e trenta e, anche se, tutti insistono che qui non succederà mai nulla, noi siamo in preda alla paura, sapendo che la frana c'intrappola.

Continua a piovere a dritto e l'elicottero va avanti e indietro, senza posa.

I torrenti che scendono dalla montagna ingrossano a vista d'occhio e se ne formano di nuovi.

Il fiume Dora fa paura.

Siamo, però, consapevoli di essere fra i pochissimi del campeggio ad aver salvato noi stessi e le cose, decidiamo allora di

A malincuore torno alla realtà e mi accingo, finalmente, ad ascoltare anche i problemi altrui.

Il locale, raggiungibile con una scala esterna, è uno chalet completamente in legno, la cui struttura poggia su di un alto basamento in muratura e pietra.

Questo è il punto d'incontro di coloro che in Municipio procedono al coordinamento dei soccorsi, al censimento dei turisti e di quanti erano presenti sul territorio al momento della frana.

La prima buona notizia è che